

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI

Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Conto corrente della posta
ABONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

2.° semestre 1894

I nostri abbonati, ai quali scade il semestre col corrente mese, vogliono rammentarsi di mandare in tempo il rinnovamento.

Così facendo eviteranno al nostro amministratore fastidi e spese, ed a sé stessi l'eventualità di interruzioni nella regolare spedizione del giornale.

Tutti coloro che hanno conti col'Amministrazione sono pregati di regolarli prima della fine del semestre.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove inserzioni di Società nel Partito:
Piedena. — Circolo socialista. — Manca n. s. Pagò L. 5.
Vajano. — Società democratica. — Soci n. 65. Pagò L. 5.

Seduta del 25 giugno. — Deliberasi un sussidio ad un compagno vittima delle repressioni governative. Presentansi alcuni compagni di un circolo socialista di Milano, i quali domandano il consiglio della Commissione per la pubblicazione di un manifesto rispecchiante i concetti dei socialisti di fronte all'attentato contro Carnot. I membri della Commissione dichiarano che, in ogni caso, tal manifesto non potrebbe essere che l'espressione dei suoi autori, non del partito, pel quale ufficialmente non può parlare che il Consiglio nazionale.

Resti d'altronde inteso — lo diciamo a coloro che ci fecero reclami in proposito — che gli atti ufficiali della Commissione sono unicamente quelli da essa emanati.

Si incarica il compagno Rondani di recarsi presso il Circolo di Porta Garibaldi, ove la Commissione è chiamata a risolvere una vertenza insorta fra soci e Comitato.

Lazzari dà relazione della sua rappresentanza nella festa della Società stovigini di Laveno, ove fu invitato a fare un discorso di propaganda.

I compagni Lazzari e Dell'Avallè sono incaricati di rappresentare la Commissione al Consiglio nazionale indetto per domenica, 1.° luglio, in Firenze.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G., Lazzari C., Leonardì E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avallè C., segretario.

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 2553 47

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

Petrolini Attilio (Parma); L. 6 annue.	1 —
Canì Angelo (Milano); L. 6 annue. Quote di luglio e agosto	1 —
Ghelli Luigi (Parma); 2.° semestre	5 —
Ignolus (Broni); 2.° semestre	7 —
Bonvenuto Mezzadri (Guastalla); quote di marzo, aprile, maggio, giugno	2 —
5.° versamento di un gruppo di soci abbonati della Lega socialista cremonese	24 —
Prof. Ruggero Panebianco (Padova); mensilità di giugno	5 —
Levi Civita Tullio (Padova)	2 —

Un gregario	2 —
Olinto Bagnoli (Livorno)	50 —
Piantanida ing. Ercole (Milano)	5 —
Inferrera Guido (Messina)	1 —
Eccellenza spese Lazzari a Laveno	50 —
N. Hulls (Milano)	2 —
Frattani A. (Novi Ligure)	50 —

IN SEGNO DI PROTESTA

CONTRO LE CONDANNE DI PALERMO.

Gagliardetti Faustino (Sclio)	40 —
Canì Angelo (Milano)	1 —
Un gregario	4 —
Bolzonì Giovanni (Udine)	2 —
Anonimo (Modena)	1 45
Nusdeo di propaganda socialista di P. Venezia (Milano), secondo versamento (Vedi n. 24)	7 50

Totale L. 2034 22

Sottoscrizione 1.° Maggio

Somma precedente L. 922 20

Fedeli Antonio (Gavirana)	50 —
Gagliardetti Faustino (Sclio)	20 —
Canì Angelo (Milano)	50 —
R. S. (Romb)	5 —

Totale L. 928 40

LA PUGNALATA A CARNOT

Fummo profeti e ci voleva ben poco. Scrivevamo nell'ultimo numero, a proposito del semiserio attentato a Crispi, che se il Lega non era autentico, c'erano tutte le condizioni immanenti nel sistema borghese perchè un Lega autentico si presentasse il domani.

Il Lega autentico è venuto e si chiama Caserio; ma invece di colpire il ministro della monarchia italiana ha colpito il presidente della repubblica francese.

Malgrado questa variante, noi non avremmo che a ripetere ora tutto ciò che l'altro giorno scrivevamo.

Identiche le cause generali: la compressione esercitata dallo Stato — sia esso monarchia o repubblica — sulla gran maggioranza della popolazione: l'esempio diurno di violenza che viene dalla borghesia dominante (in ciò la borghesia francese è veramente gemella dell'italiana; informino Fourmies, la Borsa del lavoro di Parigi, lo sciopero dei minatori di Pas de Calais), finalmente la miseria e l'ambiente, che la miseria crea, di depressione, di irritazione, di squilibrio morale.

E notisi che questa causa è così costante che la sua azione si riscontra sempre, in tutto il corso della storia, da quando vi fu una classe che ne struttò e compresse un'altra. Oggi il delitto politico ha il colore anarchico; ma si può dire veramente che ha avuto tutti i colori. Vogliamo dire che, in tutti i tempi, nei quali vi fu lotta di classe esercitata per mezzo dello Stato, si trovarono sempre degli uomini, che diremmo la loro violenza contro chi deteneva il potere sociale. La loro condizione d'animo e di mente sarà stata o no anormale a seconda dei casi: le loro teorie saranno state talvolta reazionarie, talvolta utopistiche, qua ispirate allo zelo religioso, là al disprezzo di ogni fede, all'amore per la monarchia o a quello della repubblica; ma il loro carattere comune, sottostante, immanente, fu sempre la rivolta dell'individuo al predominio di classe, alle prepotenze dello Stato.

Si può dire insomma che questo genere di delinquenza appare sulla scena del mondo insieme alle tirannie sociali. La forza che lo genera è la reazione istintiva a questa tirannia; reazione che si determina e si concretizza in atti violenti di individui, cui una speciale costituzione psichica rende più facili a subire un tal genere di suggestione.

Ciò detto, ognuno vede come atti di questa natura sieno lontani dall'aver un carattere rivoluzionario. La rivoluzione consiste infatti in un principio nuovo, che entra nella vita sociale e la trasforma. Questi atti, invece, sono bensì una rivolta all'ordine attuale di cose, ma hanno così poca virtù di mutarlo come tutta l'altra delinquenza, che pur essa è effetto, in gran parte, del sistema sociale.

Questi atti sono anzi la negazione del principio rivoluzionario. Nel momento storico che attraversiamo, la rivoluzione unica possibile è quella per cui il proletariato — classe sfruttata — acquisti tal forza da imporre una organizzazione sociale conforme ai suoi interessi, che sono, come fu già notato dal Cattaneo, gl'interessi della intera umanità.

Ma l'anarchico, che imprende una guerra individuale contro il sistema o, meglio, che crede di colpire il sistema colpendo questo o quel membro della classe borghese, è in diretta contraddizione colla logica rivoluzionaria, che soltanto nei movimenti d'insieme della classe proletaria, nel suo organizzarsi a costituire il nuovo tessuto sociale, nel suo elevarsi alla coscienza delle cause di schiavitù, nella sua lotta diretta non contro questo o quel membro della classe nemica, ma contro il sistema che genera la tirannia di classe, vede il processo del rinnovamento sociale.

Il concetto del socialismo rivoluzionario è scientificamente positivo. Esso dice che le classi dominanti non possono cedere nulla del loro dominio, finché altre forze sociali non siano pronte a surrogarle. È

una legge questa, che la società ha comune con tutto il mondo organico; che la vecchia forma non possa cedere e non ceda se non mano a mano che la nuova si sviluppa e matura. Ma lo sviluppo della nuova forma sociale consiste appunto nelle conquiste, che il proletariato vien facendo nelle sue lotte di classe contro la borghesia. Gli è perciò che il metodo dei socialisti rivoluzionari consiste nell'educare a tali conquiste le masse lavoratrici, così nel campo economico come nel campo politico.

Di fronte a questo concetto e a questo metodo positivo, la « iniziativa individuale anarchica » si presenta come qualcosa di infantile, come un residuo della vecchia metafisica politica. Uccidendo quel re, o presidente della repubblica, o ministro, o deputato, questi rivoluzionari da medioevo mostran di credere che la borghesia terrorizzata abdiccherà ai suoi poteri, nella impossibilità di trovare chi copra le cariche politiche. Quale sciocchezza! Anzitutto gli uomini si equivalgono pel coraggio. All'audacia del cospiratore fa riscontro la intrepidità di chi dalla cospirazione è minacciato. D'altronde come la borghesia trova a migliaia e migliaia le persone disposte a farsi ammazzare per un magro stipendio, sui campi di battaglia o nelle sommosse interne — per esempio gli ufficiali dell'esercito e gli agenti di polizia —, figurarsi se le possano mai far difetto coloro che accettano le alte cariche dello Stato così lautamente retribuite, così circondate di fasto e di onori!

È ancora caldo infatti il cadavere di Carnot che già il Congresso si aduna per eleggergli il successore: né vi sarà alcuno (lo diciamo a onore della natura umana) che declinerà la candidatura per il timore di una pugnalata.

E quali saranno stati gli effetti del colpo? I soliti. La Francia borghese sfrutterà (che cosa non sfrutta la borghesia?) la morte del suo presidente. Contro il socialismo, il suo vero nemico, che si avanza minaccioso in Parlamento e nei Comuni, acuirà armi nuove, giocando di mala fede, attribuendo alla propaganda socialista la responsabilità delle imprese anarchiche, che sono invece il più puro e legittimo parto del capitalismo e della organizzazione di Stato.

Come si vede, noi, commentando la uccisione di Carnot, non facciamo della sentimentalità.

Che l'omicidio di un uomo ci ripugni non v'è bisogno di dirlo. Perché noi, che denunciavamo continuamente questa società, che genera l'assassinio e l'antropofagia, noi che raccogliamo e formuliamo la voce immensa che viene dai mille e mille sacrificati nelle quotidiane ecatombe, che la società borghese offre al bieco interesse di pochi, noi che combattiamo, precisamente a difesa e rivendicazione del diritto alla vita, noi non abbiamo bisogno di mostrarci in lagrime perché un uomo fu ucciso.

Ma il nostro freddo linguaggio vale umanamente ben altro che il fiume di lagrime interessate versato da altri partiti o i torrenti di indignazione che scaturiscono dagli opportunismi delle classi dominanti.

Gli è che noi soli siamo in grado di denunciare le vere cause del fatto, come noi soli siamo in grado di additarne il rimedio.

Ed è per ciò che dalle dimostrazioni di questi giorni, in cui menano gazzarra tutti i partiti borghesi — gli uni per rafforzare il moto di repressione, altri per affermare il nome di « repubblica », altri per inculcare la necessità della educazione chiesastica — il partito socialista rimane ed è giusto che rimanga appartato. Esso, la sua dimostrazione contro l'omicidio, la fa tutti i giorni, e non coll'orpello di filantropiche dimostrazioni, non con frasi sonoramente umanitarie, ma colla organizzazione di quelle forze, le quali, quando prevarranno nella costituzione sociale, ridurranno a un minimo impercettibile le cause delle violenze tra uomo e uomo.

Né il partito socialista italiano ha bisogno di fare oggi la sua dimostrazione d'amore al popolo di Francia, a cui la fa ogni giorno, ogni ora, lavorando a saldare la intesa

internazionale fra i lavoratori per il comune ideale del riscatto dalle comuni oppressioni.

D'altronde, se noi ci trovassimo in mezzo alle dimostrazioni che inondano oggi la piazza, dovremmo dire alla più parte dei dimostranti: a quale Francia gridate voi gli evviva? alla Francia che reprime i moti dei minatori colle cariche dei dragoni e che occupa colla gendarmeria la Borsa del lavoro di Parigi? Ebbene, no, di questa Francia noi siamo, oggi e sempre, i nemici.

O voi intendete di proclamare l'orrore vostro per le violenze, la suprema moralità del rispetto alla vita umana? Ebbene sì, siamo con voi, ma ad un patto: che le vostre esecrazioni colpiscano anche coloro che ordinano ed eseguono, tanto al di qua che al di là delle Alpi, le fucilazioni dei contadini e degli operai, delle donne e dei bambini, per la difesa dell'usura e della rapina proprietaria. Siamo con voi, ma a patto che ci spieghiate come il vostro rispetto alla vita umana si concilia cogli apprestamenti di guerra, che voi, borghesia italiana, fate da anni e anni, gridando forte che il vostro ideale è di gettare le moltitudini armate dei proletari italiani contro la Francia. Come vi intenerite tanto che un italiano abbia oggi ammazzato un francese, voi che sognavate pur ieri di sterminare i francesi a centinaia di migliaia?

E, dopo tutto, placate le vostre commozioni umanitarie, diteci: l'avete voi un rimedio al male? e quale è? Noi lo sappiamo: è violenza contro violenza.

Eccovi dunque scoperti. La vostra dimostrazione, o borghesi, è un miscuglio di ipocrisia e di incoscienza.

Solo il partito socialista, che vede le cause del male e ne offre il rimedio, può alzare serenamente il canto:

« guerra al regno della guerra
morte al regno della morte. »

Che cos'è la deplorazione

Immaginatevi un buon borghese; uno di quelli in cui la progrediente degenerazione adiposa della sua classe non ha ancora invaso completamente il cuore ed il cervello; e che nel cuore e nel cervello, accanto all'amore della pancia ed alla contabilità di bottega, ha conservato un posticino per l'ideale, per la giustizia e per la morale.

Orbene, questo borghese ha ragione di essere contento. Ha il pretesto di dirsi che il suo governo e la sua società non hanno ancora, come pretendono i socialisti, gettata fra gli stracci la bandiera dell'idealismo. Chauvet, Cuciniello, Tanlongo, i tre grandi processi dell'anno, sono qui a provare che la famosa spada della giustizia non è ancora completamente spentuta. E c'è ancora di più: ci sono i deplorati.

Questo immaginario borghese sarà infatti, mettiamo, o un proprietario di campagna, od un esercente. Nel primo caso sarà moderato ed abbonato al *Corriere della Sera*, nel secondo caso sarà democratico, forse repubblicano ed abbonato al *Secolo* o all'*Italia del Popolo*. Ora, in entrambi i casi esso sarà soddisfatto. In ognuno dei due campi avrà visto infatti l'indignazione contro i deplorati montare ed addensarsi, fino ad arrivare al temporale di questi giorni, fino ad arrivare ai due fulmini parlamentari scoppiati dalle due estremità opposte della camera: alle due mozioni contro i deplorati presentate dalla Estrema Destra e dall'Estrema Sinistra.

— Dunque, potrà esso concludere rigorosamente da questi fatti, il sentimento della moralità vive ancora, o almeno vacilla; dunque la giustizia agisce ancora, ed agisce seriamente. — Ed il nostro individuo, tranquillizzato così la coscienza, potrà abbandonarsi con più soddisfazione ai piaceri della digestione.

Noi non neghiamo questi fatti. Permettiamoci però di confrontarli fra loro e di ricollegarli ad altri fatti che il nostro uomo ha dimenticato.

Lasciamo stare quelli che concernono il De Zerbi; quel dramma incredibilmente rapido nel quale in pochi giorni l'accusa, l'indignazione precipitarono in compassione e finirono per coronarsi dell'apoteosi. Il De Zerbi era moribondo; dopo morì ed il sentimentalismo venerabile del nostro individuo non ci permette di profanare le memorie.

Passiamo al Nicotera, o meglio ad un episodio che concerne il Nicotera, che anch'esso ci è difeso dalla morte. Tutti ricordano che dalla relazione del Comitato

dei sette, e più dalle indiscrezioni sussurate e non mai smentite, il Nicotera uscì come una delle figure più tristi della schiera bancaria.

Ora, poche settimane dopo che il Nicotera era stato deplorato (è un episodio inedito questo), uno dei più intaccabilmente onesti dei deputati dell'Estrema Sinistra, uno dei più indiscreti propugnatori della morale ed aggressore dei deplorati, l'Imbriani, raccomandava, nel suo gruppo, la candidatura del Nicotera per una delle due Commissioni finanziarie!

Ed infine, per passare sopra agli episodi secondari, oggi che le due mozioni contro i deplorati sono presentate al Parlamento, al seggio del Governo, e sostenute dal potere esecutivo e dalla Camera, siede il Giòve Massimo dei deplorati: l'on. Crispi. Ed intanto Cavallotti, promotore della mozione della Estrema Sinistra, abbraccia Crispi, e Rudini e gli altri firmatari della mozione della Estrema Destra gli danno il voto politico nei momenti gravi e l'applauso glorificante nei momenti solenni.

Esciamo dai corridoi della Camera, ove impera, come dicono, la necessità politica, e passiamo fra il pubblico e la stampa che lo rappresenta. Ora, anche qui, nella piena luce, sotto gli occhi del pubblico imbambolato, continua e si svolge nei più minuti particolari la commedia preparata nei retroscena del Parlamento.

Noi ricordiamo il momento solenne, quando il Comitato dei sette gettò sul mercato degli scandali il pondo immane dei suoi otto volumi. Fu il segnale della caccia. Ma pur troppo non ostante le apparenze, anche questa non fu la vera caccia al deplorato. Ogni giornale, è vero, aveva un deplorato speciale da perseguire come una bestia selvaggia; ma il deplorato preso di mira era sempre il nemico politico del partito, mentre i deplorati domestici continuavano a vivere tranquillamente ed anche padronalmente nelle camere della relazione. Così per il *Don Chisciotte*, per esempio, il deplorato era solo Giolitti, sempre Giolitti, dappertutto Giolitti; e il *Folchetto* se ne vendicava sciocinando per le sue colonne i panni sporchi dell'assaltatore.

Il *Folchetto*, ricordiamo, pubblicò, rilevandole dai volumi dei sette, le *sofferenze* di uno dei più accaniti cacciatori del Giolitti, *sofferenze* che rientravano nel grande ciclo della Banca romana; ci fece vedere il punto saliente della commedia, la scena buffa del deplorato contro il deplorato.

Orbene questo non basta. V'è ancora qualche cosa di più originale. Quello stesso *sofferente* ha finito, in questi giorni, per spingersi più avanti; ed oggi figura fra gli accusatori legali nel processo bancario.

Trarre le conseguenze logiche da questi fatti è quasi inutile perché troppo facile. Eccone però, per chi lo vuole, le principali:

1.° La deplorazione non offende nessuno, non lo danneggia, non lo colpisce. Si può essere deplorato e presidente dei ministri come Crispi; si può essere deplorato ed avere il suffragio della gente onesta come il Nicotera. La deplorazione non toglie un raggio all'apoteosi dopo la morte, come per lo stesso Nicotera e per De Zerbi.

2.° D'altra parte però la deplorazione può essere pericolosa: essa può far perdere il potere, può ridurre in una posizione difficile gli uomini politici; costringerli alla fuga vergognosa dal Parlamento ed infine minacciarli di un processo, come è avvenuto per l'on. Giolitti.

3.° Da queste due premesse risulta che la deplorazione, che doveva essere una iniezione di morale nella politica, ha finito per essere vinta dalla politica, ha finito per fermentare nella putredine, per diventare putredine essa stessa; per essere infine uno strumento di più nell'intrigo e nella camorra politica e parlamentare.

Noi ne concludiamo che essa non è stata, per la borghesia politica, un passo nuovo sulla via della moralità: tutt'altro. Essa ha fatto diventare finzione, intrigo anche il pretesto morale; essa ha scupato questo ultimo spediente.

Il vortice dello scandalo, passando sulla vita politica, non ha abbattuto nulla; ha lasciata invece più larga, più aperta la vecchia strada della corruzione.

La buffa retorica del patriottismo

Registriamo ancora noi, poiché rimarrà memorabile negli annali della bestialità umana, la profonda trovata del patriottismo italiano, seccato di dover spartire la propria nazionalità coll'uccisore di Carnot.

La trovata è questa: Caserio è senza patria! — Grandiosa e spiccia!

Vogliate però, cari signori, considerare, quando i fumi vi saranno passati, che il Caserio non ci ha alcuna colpa almeno in questo: di essere nato, cresciuto, allevato, condannato e imprigionato nel dolce paese, dove fioriscono la pellagra, i debiti, i deplorati, gli stati d'assedio e la retorica. È molto verosimile che, se fosse dipeso da lui, avrebbe scelto meglio.

Scalenza abb.
Sig. Dell'Abbate Carlo
Napoli 18/11/1891